



**CONFINDUSTRIA CATANIA  
RASSEGNA STAMPA**

**25 novembre 2014**



LA QUESTIONE INDUSTRIALE

# Manifesto Federmeccanica per rilanciare la manifattura

Luca Orlando ► pagina 13, con l'analisi di Carlo Andrea Finotto

**La questione industriale.** Giovedì il manifesto di Federmeccanica per la ripresa con la mobilitazione di oltre 60 sedi territoriali di Confindustria

## Uno scatto d'orgoglio per la meccanica

Apporto determinante all'intero manifatturiero con export, valore aggiunto e occupazione

**Luca Orlando**  
MILANO

■ Questa volta sarà diverso. La presentazione dell'indagine trimestrale di Federmeccanica esce dai canoni della ritualità per diventare evento globale di settore. Giovedì, in fondo, i dati passeranno in secondo piano, anche perché il raccontoriccherà da vicino la narrazione degli ultimi anni, fatta di segni meno nella produzione, nei ricavi, nei posti di lavoro. Numeri a cui purtroppo l'Italia è abituata da tempo ed è soprattutto per questo che Federmeccanica, la federazione di **Confindustria** che raggruppa l'intera industria metalmeccanica italiana, ha deciso di alzare il tiro, cogliendo l'occasione dell'ennesima frenata del settore per lanciare un messaggio più ampio, un vero e proprio manifesto. L'evento, "Uniti per il rilancio dell'Industria", all'incontro nazionale di Roma aggraverà la partecipazione contemporanea di oltre sessanta sedi territoriali di **Confindustria** con l'obiettivo di creare una forza d'urto mediatica fuori dall'ordinario nel momento in cui si prova a indicare alla politica la rotta necessaria per far ripartire il Paese. Il Paese, perché il tema di fondo è proprio questo, l'impatto pervasivo ma spesso sconosciuto e trascurato che il settore ha sull'intera economia nazionale. «Si tratta di un comparto strategico», spiega il direttore generale di Federmeccanica Stefano Franchi - che rappresenta la spina dorsale dell'industria italiana.

Abbiamo deciso di far sentire la voce di un settore senza il quale l'Italia sarebbe sprofondata ben oltre i livelli attuali: il primo obiettivo è far capire esattamente questo: che cosa rappresenta la metalmeccanica per tutti noi». Quando di parla di made in Italy, in effetti, il riflesso automatico porta il pensiero altrove, ai settori più esposti nei prodotti finiti dove è rilevante anche il brand: dalla moda al design, dall'alimentare ai mobili. Comparti ovviamente rilevanti per l'Italia ma il cui impatto sulla nostra economia è di gran lunga inferiore alla metalmeccanica. Ponendo pari a 100 il valore aggiunto manifatturiero del 2013, si scopre che tessile, abbigliamento e alimentare, insieme, valgono poco più di un quinto del totale, mentre la metalmeccanica arriva al 45,9%.

In termini qualitativi il settore produce la totalità dei beni di investimento in macchine e attrezzature, beni attraverso cui si trasmette l'innovazione tecnologica a tutti i rami dell'industria mentre dal punto di vista quantitativo vale oltre il 7% del Pil e poco meno della metà dell'export totale, con un impatto determinante sulla nostra bilancia commerciale. Le vendite oltreconfine dell'area vasta che spazia dai macchinari all'acciaio, dai mezzi di trasporto all'elettronica, dall'impiantistica alla componentistica, sfiorano i 190 miliardi, 64 in più rispetto a ciò che noi acquistiamo in questi settori dall'estero. Senza metalmeccanica il quadro del nostro avanzo nazionale sarebbe ben

diverso, considerando che la parte non metalmeccanica, nel 2013, ha chiuso il saldo tra import ed export in "rosso" per 34,4 miliardi.

In termini occupazionali l'impatto della metalmeccanica è altrettanto rilevante, con 1,8 milioni di lavoratori diretti (seconda maggior "platea" in Europa alle spalle della Germania), a cui si aggiungono gli occupati dell'indotto, sia nell'area manifatturiera che in quella dei servizi.

La lunga crisi che quasi ininterrottamente da sei anni attanaglia il Paese ha però imposto al settore una drastica cura dimagrante, abbattendogli addetti di oltre 220 mila unità dal 2007, una riduzione superiore al 10% del totale.

Risultato del resto inevitabile alla luce della caduta dei livelli produttivi, scesi per il macro-comparto di 30 punti rispetto al riferimento del 2007, con un bilancio che si aggrava ancora nel 2014. Nello stesso periodo in Europa, dove solo la Spagna tra i "big" ha fatto peggio di noi, la discesa media si è limitata all'11,2% mentre in Germania il saldo dal 2007 è addirittura positivo.

Un tracollo, quello nazionale, che è soprattutto "figlio" della lunga crisi della domanda interna, come evidenziato dalla netta divaricazione esistente tra i ricavi italia-



Peso: 1-4%, 13-34%

ni e quelli esteri delle imprese:

l'export metalmeccanico in termini di fatturato è infatti tornato in linea con il 2007 mentre per le vendite realizzate sul territorio italiano l'indice è a quota 68,3, il che significa vedere svaporato quasi un terzo del mercato.

«È un momento critico e decisivo - commenta Franchi - e vogliamo aumentare il livello di consapevolezza della politica e dell'opinione pubblica sia sull'importanza della filiera che sul suo stato di salute. Una volta compreso tutto questo, sarà bene iniziare a preoccuparsi, ascoltando le nostre propo-

ste, le cose da fare in termini di politica industriale non solo nell'interesse del settore ma dell'intero Paese».

Giovedì mattina sarà il presidente di Federmeccanica Fabio Storchi a presentare il manifesto del settore, evento che sarà accompagnato in contemporanea da incontri e conferenze stampa delle sezioni metalmeccaniche di oltre 60 sedi territoriali di **Confindustria**. «Vogliamo dare un messaggio di unione a partire da noi stessi - conclude Franchi - e questo è un modo concreto per farlo».

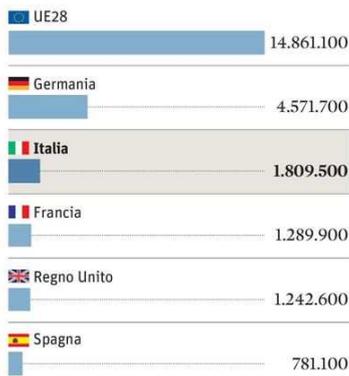
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'EVENTO**

Il "lead" dell'iniziativa è «Uniti per il rilancio dell'industria» Franchi (Federmeccanica): «La politica ascolti la voce di un settore cruciale per il Paese»

**Sotto la lente**

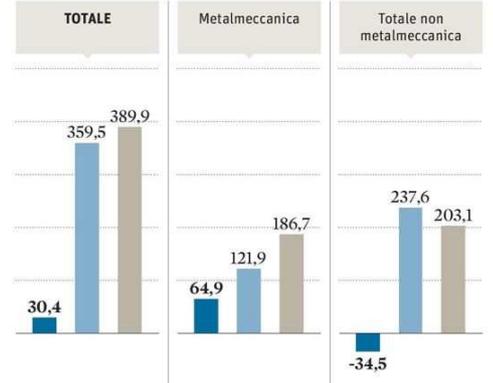
**OCCUPATI METALMECCANICI NELLA UE**  
28 Paesi



**INCIDENZA DEL VALORE AGGIUNTO**  
Metalmeccanico nell'Industria Manifatturiera



**BILANCIA COMMERCIALE**  
Dati in miliardi di euro



Fonte: Federmeccanica



Peso: 1-4%, 13-34%

**Riforma del lavoro.** Risarcimenti solo per aziende sopra i 15 dipendenti o tetto di 6 mensilità per le «piccole» - Oggi vertice sui decreti delegati

# Jobs act e maggiori costi per le imprese: due ipotesi per «salvaguardare» le Pmi

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

ROMA

Il tema degli indennizzi elevati, anche per le piccole imprese, è uno degli ultimi nodi da sciogliere in vista dell'approvazione del Jobs act e del varo del decreto delegato che dovrà dare il via al contratto a tutele crescenti per i nuovi assunti. Sono due le ipotesi in campo per evitare che le imprese che occupano fino a 15 dipendenti, esonerate dall'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, possano essere penalizzate dall'applicazione delle nuove regole che indicano - secondo le bozze che circolano - risarcimenti fino a 36 mensilità (in relazione all'anzianità di servizio).

La prima ipotesi allo studio è di circoscrivere il campo d'applicazione solo alle imprese con oltre 15 dipendenti alle quali si applica l'articolo 18 (esonorando, quindi, le piccole).

La seconda ipotesi è quella di prevedere indennizzi dimezza-

ti e comunque di mettere un tetto di sei mensilità al pagamento a carico delle piccole imprese che licenziano in modo ingiustificato. Va ricordato che la normativa attuale, per effetto della legge Fornero, conferma un regime differente per le imprese fino a 15 dipendenti, per i quali è sempre esclusa la reintegra, ma in caso di licenziamento illegittimo prevede indennizzi da 2,5 a 6 mensilità che possono lievemente salire se il lavoratore ha anzianità di servizio superiore a 10 o 15 anni.

I tecnici del governo e del ministero del Lavoro sono consapevoli del problema, ma dopo il colpo d'acceleratore impresso dal premier Renzi, oggi, in un vertice pomeridiano si cercherà di trovare una sintesi politica, visto che il decreto legislativo sarà emanato probabilmente già la prossima settimana per entrare in vigore dal 1° gennaio. Fissa un paletto il capogruppo Ncd al Senato, Maurizio Sacconi: «I costi dell'indennizzo non do-

vranno essere superiori a quelli attuali per le piccole imprese». Anche per il giuslavorista-senatore di Sc Pietro Ichino «la nuova disciplina non potrà comportare una maggiore rigidità a carico delle piccole imprese che andrebbe in controtendenza rispetto agli obiettivi della riforma del lavoro». Il governo sta ragionando se abbassare anche il tetto di 36 mesi, ipotizzato per le imprese medio-grandi, che risulta superiore alla media europea che è di circa 12 mensilità.

Quanto ai tempi, questa sera il Ddl delega potrebbe essere licenziato dalla Camera (o al più tardi domani), per passare in terza lettura al Senato, dove secondo le previsioni di Sacconi potrebbe andare già in Aula tra il 3 e il 4 dicembre per l'approvazione definitiva.

Tornando alla Camera, ieri 17 deputati del Pd hanno votato a favore dell'emendamento 1.68 di Sel sul mantenimento dell'articolo 18 ai neoassunti dopo un anno dall'assunzione (sostenu-

to da M5S e da Renata Polverini di Fi), che è stato bocciato dalla maggioranza. Sui complessivi 68 emendamenti presentati dall'opposizione, dopo la scrematura, l'Aula in serata ne aveva esaminati circa la metà, respingendoli tutti. Non sono mancati momenti di tensione, quando mentre il relatore Cesare Damiano (Pd) stava illustrando l'emendamento sui controlli a distanza, è emerso che due deputati grillini stavano facendo le riprese e sono stati espulsi: «Rilevo con soddisfazione - commenta Damiano - che, contrariamente alle previsioni di alcuni "profeti di sventura", abbiamo approvato in commissione 37 modifiche concordate, ed evitato la fiducia alla Camera».



Peso: 12%

**Servizi idrici.** Il punto sulla regolazione del settore alla terza Conferenza nazionale: metodo di calcolo applicato ormai a 40 milioni di italiani

# Acqua, tariffe 2015 in salita del 4,8%

**Bortoni (Autorità):** ma per sei milioni di consumatori arriverà un risparmio del 10%

■ Sono 40 milioni gli italiani che pagano ormai la tariffa idrica con il metodo di calcolo nazionale varato dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e i servizi idrici a fine 2013: 1.600 gestioni di acquedotto, depurazione e fognatura per cui è previsto un aumento tariffario medio del 3,9% nel 2014 e del 4,8% nel 2015. Lo ha comunicato ieri nel corso della terza Conferenza nazionale sulla regolazione dei servizi idrici il presidente dell'Autorità, Guido Bortoni, che ha ricordato come quasi 6 milioni di italiani si sono visti ridurre la bolletta idrica del 10% (a causa della mancata comunicazione dei dati all'Autorità da parte dei gestori o degli enti di ambito) e come le tariffe varate attiveranno investimenti per 4,5 miliardi nei prossimi 4 anni per nuove infrastrutture, tutela ambientale e miglioramento dei servizi.

«In questa prima fase dell'attività dell'Autorità - ha detto Bortoni - ci siamo focalizzati nel realizzare e applicare un metodo tariffario unico per tutto il Paese, oltre che a completare le informazioni sul settore, e credo che i risultati raggiunti diano ragione a chi ha creduto nella coerenza delle nuove attribuzioni all'Au-

torità in un settore diverso da quelli iniziali». La prossima fase - ha continuato Bortoni - «sarà indirizzata al completamento della regolazione, per consolidare ancor più le condizioni di realizzazione degli investimenti

e individuare standard per i servizi capaci di incrementarne la qualità, con particolare attenzione ai bisogni dei consumatori, specie in disagio economico, alla trasparenza della fatturazione e alla qualità ambientale».

Forte della ventina di sentenze che il Tar Lombardia ha pronunciato per confermare la legittimità del metodo tariffario istituito dall'Autorità sia quando si riferisce al principio della copertura integrale dei costi di esercizio e di investimento - che veniva contestato dai Forum per l'acqua - sia quando riconosce all'Autorità «la sussistenza del potere di incidere con la propria regolazione sulle convenzioni in corso», Bortoni ha confermato la volontà di definire «una matrice di schemi di convenzione tipo, declinati in base alla tipologia di affidamento dei servizi idrici previsti dalla vigente normativa».

Altri due temi di stretta attualità Bortoni ha toccato nella sua

relazione: da una parte, gli strumenti di finanziamento degli investimenti, per cui il decreto legge sblocca-Italia appena convertito prevede la costituzione di un fondo ad hoc per gli investimenti idrici; e l'accorpamento fra società di gestione per render più efficiente e meno polverizzato il quadro dell'offerta economica, per cui è invece la legge di stabilità a prevedere norme specifiche. «La crescente spesa per gli investimenti prevista per mantenere in efficienza la rete idrica - ha detto il presidente dell'Autorità - risulta molto superiore rispetto ai contributi decrescenti, derivanti dalla finanza pubblica. Per questo - ha aggiunto Bortoni - è opportuno quanto deciso con il decreto Sblocca Italia per l'istituzione di uno specifico fondo finalizzato alla promozione degli investimenti per la risorsa idri-

ca. Rimangono però criticità nella mancata previsione di coordinamento con la regolazione dell'Autorità nella definizione dei criteri, delle modalità e dell'entità delle risorse».

L'Autorità condivide poi i principi che favoriscono i processi di aggregazione «sia relativamente all'affidamento del servizio, sia con riferimento ai sog-

getti gestori». Un'aggregazione e un rafforzamento della gestione dei servizi pubblici locali a rete risultano infatti «non più procrastinabile - ha concluso Bortoni - non solo per rilanciare gli investimenti, ma anche per eliminare quella polverizzazione che dà luogo ad inefficienze, per indurre una riduzione dei costi oltre che migliori livelli di prestazioni e della qualità dei servizi a beneficio prima di tutto dei consumatori».

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INVESTIMENTI

Con gli introiti tariffari saranno attivati lavori per 4,5 miliardi nei prossimi 4 anni. Sul fondo dello sblocca-Italia «coordinarsi con l'Autorità»

## I PUNTI

### L'aumento

■ Per 1.600 gestioni di acquedotto, depurazione e fognatura è previsto un aumento tariffario medio del 3,9% nel 2014 e del 4,8% nel 2015

### I finanziamenti

■ Per gli strumenti di finanziamento, il decreto legge Sblocca Italia appena convertito prevede la costituzione di un fondo ad hoc per gli investimenti idrici

### Gli accorpamenti

■ La Legge di stabilità prevede norme specifiche per l'accorpamento fra società di gestione al fine di rendere più efficiente e meno polverizzato il quadro dell'offerta economica



Peso: 19%

**Le questioni aperte.** Dopo la riforma tariffaria, l'Autorità deve procedere su programmazione e schemi di convenzione

# Quel «buco nero» dei piani di ambito locali

**Giorgio Santilli**

La regolazione svolta a partire dal 2012 dall'Autorità sull'energia e sui servizi idrici ha dato grande stabilità al settore delle gestioni di acquedotto, della depurazione e della fognature. Non si può non vedere che rispetto al 2011 oggi abbiamo un metodo tariffario oggettivo che si applica in tutto il Paese e sostituisce un coacervo di regolazioni irrazionali. È un metodo tariffario che favorisce gli investimenti effettivi (rispetto a quelli annunciati ipotizzati) e è sufficientemente flessibile - grazie al sistema degli «schemi regolatori» - per tenere conto di criticità territoriali che sono assai rilevanti quando si parla di acqua.

Bene, quindi, fin qui l'Authority che aveva davanti una sfida tutt'altro che facile. E bene ha fatto il presidente, Guido Bortoni, a ricordare che, fin dalle prime mosse, l'obiettivo dell'Autorità è stato sempre quello di creare un quadro regolatorio che facilitasse e incentivasse gli investimenti (non solo pubblici, ma anche privati).

Non mancano, però, ancora pezzi molto importanti della regolazione che devono essere pesantemente riformati. Lo stesso legame fra tariffa e investimenti, che è il nesso fondamentale della regolazione idrica, non trova oggi uno strumento di pianificazione adeguato a definire le priorità strategiche delle singole gestioni: il «piano di ambito» dovrebbe definire le priorità strategiche di medio-lungo termine, ma è spesso invece un «buco nero», frutto soltanto di pressioni locali (non di rado politiche) e comunque di

un basso livello di qualità programmatica. Intanto, l'altro strumento di pianificazione, il piano economico-finanziario, che non ha alcun nesso effettivo con il piano di ambito, definisce i livelli tariffari e investimenti. Il risultato è che si perdono i nessi, importantissimi, fra investimenti programmati e qualità del servizio da una parte e fra investimenti programmati e sviluppo territoriale dall'altra. Tutto resta «no detto». Occorrono invece strumenti di trasparenza che chiariscano senza ambiguità ai consumatori perché e in cambio di cosa sostengono un aumento tariffario destinato a finanziare lavori e cantieri.

Trasparenza e forme di standardizzazione servono anche sui versanti dei contratti e dei

costi sia operativi che di investimento. In epoca di spending review, questa standardizzazione serve in ogni caso, ma a maggior ragione serve se si vorranno affidare le gestioni tramite gara o se si passerà all'accorpamento di gestioni.

Tutte questioni che - va riconosciuto - Bortoni ieri ha toccato nella sua relazione, esprimendo chiaramente la volontà di passare a una «fase due» della regolazione. I prossimi atti dell'Autorità ci diranno quanto sia concreto e immediato questo impegno dopo i documenti di consultazione dei mesi passati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

INTERVISTA | Enrico Zanetti | Sottosegretario all'Economia

# «Patrimoniale sui macchinari fuori dall'imponibile dell'Imu»

ROMA

■ La "patrimoniale sui macchinari" sarà cancellata al Senato con un emendamento alla legge di stabilità. Mentre sulla deducibilità dell'Imu dalle imposte dirette lo spazio di manovra resta stretto. A ribadirlo è il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, che nelle ultime settimane ha lavorato alla messa a punto dell'emendamento da sottoporre all'esame della commissione Bilancio di Palazzo Madama sulla determinazione della rendita catastale dei macchinari "imbullonati".

## Perché intervenire al Senato e non subito alla Camera?

Una volta scelto di affrontare al Senato il tema della tassazione locale degli immobili e l'arrivo della local tax in generale, omogeneità e razionalità dei lavori parlamentari suggeriscono di affrontare in quella sede anche questo aspetto specifico.

## Quale sarà la soluzione tecnica su cui vi state orientando?

L'idea è quella di introdurre una disciplina transitoria sulla tassazione degli immobili strumentali. In sostanza, si potrebbe prevedere che, se la rendita catastale dal prossimo 1° gennaio 2015 subisce una variazione in aumento a causa delle verifiche del Fisco in relazione alle componenti impiantistiche dei fabbricati stessi, la variazione in aumento non andrà a incrementare la base imponibile dei tributi locali. Una sorta di sospensione in attesa dell'entrata in vigore della riforma del catasto tra qualche anno.

## E la Ragioneria non farà obiezioni?

No. Così strutturata la norma

non ha bisogno di coperture, perché blocca aumenti futuri non ancora conteggiati nei tendenziali del bilancio dello Stato.

**Sì, ma così si chiude solo per il futuro. Per i "cambi di macchinari" già avvenuti e finiti nel mirino del Fisco non cambierà nulla e l'aggravio fiscale dell'Imu resta.**

È vero. Per "tornare indietro" è necessario mettere sul piatto un po' di risorse, perché in quel caso la norma deve essere coperta. Cosa peraltro che a mio avviso sarebbe opportuno provassimo a fare. Ma per il momento, con sano realismo e pragmatismo, con questa ipotesi di norma ho voluto offrire ai miei colleghi una soluzione minima che richiede solo una volontà politica che, credo, non possa non esserci in un caso come questo.

**Ma la "patrimoniale sui macchinari" è frutto spesso di interpretazioni delle norme più che discutibili da parte dei comuni e spesso dettate da esigenze di cassa. Dire che ora servano risorse per correggere il tiro anche sul passato vorrebbe dire legittimare queste scelte.**

No. Non si tratta di legittimazione più o meno politica dei comportamenti dei sindaci. Si tratta più semplicemente di rispetto delle regole di bilancio dello Stato, posto che questi maggiori incassi ci sono stati e sono stati già conteggiati.

**A pesare c'è anche l'annuncio inasprimento al 12 per mille della nuova local tax. Non si rischia di far emergere ancora di più l'inequità dell'attuale tetto alla deducibilità**

## dell'imposta locale sui capannoni dalle imposte dirette, oggi fissato al 20%?

Qualcosa il Governo cercherà di fare, ma qui è evidente che il nodo risorse costituisce un vincolo importante. Noi di Scelta Civica siamo pienamente allineati sulla strada che abbiamo imboccato tutti insieme di concentrare tutte le risorse disponibili su lavoro e produzione (e quindi Irpef, Irap e sgravi contributivi). Per chi ha a cuore la ripresa economica del Paese più che i voti, lavoro e produzione vengono prima di tutto, anche della casa. Ciò detto, nutriamo qualche perplessità sul fatto che il sacrosanto superamento dell'obbrobrio Imu-Tasi nella nuova Local tax debba diventare anche l'occasione per un ritocco al rialzo dell'aliquota massima sugli immobili strumentali. Su questo il confronto è ancora aperto anche all'interno del Governo.

**Altra partita aperta è quella dell'Irap. Per le piccole imprese prive di lavoratori non si rischia la beffa, ovvero perdere sia il taglio del 10% dell'aliquota disposta a maggio e ora cancellato dalla stabilità, sia la deducibilità integrale del costo del lavoro?**

No. Io sposo totalmente la scelta che abbiamo fatto come Governo: la priorità assoluta è eliminare una volta per tutte l'effetto perverso dell'Irap tale per cui, a parità di utili, paga più im-



Peso: 22%

poste chi ha una maggiore incidenza di costo di lavoro a tempo indeterminato. Dovrebbe accadere semmai il contrario. Rialzare l'aliquota pur di raggiungere questo obiettivo va bene, quello che non va bene è averlo fatto retroattivamente per il 2014. Su questo non siamo difendibili. Io preferisco fare magari una cosa in meno, ma farla bene.

**E sui professionisti esclusi di fatto dal nuovo regime forfettario per le partite Iva?**

Questo per Scelta Civica è un vero nervo scoperto. Come Governo abbiamo fatto un'operazione eccezionale nel mettere

820 milioni a disposizione di circa un milione di piccoli lavoratori autonomi, sotto tutti i punti di vista un intervento equiparabile ai 9,5 miliardi per 10 milioni di lavoratori dipendenti a reddito medio-basso. Poi la costruzione della norma è un po' sfuggita di mano e ne è uscito un testo palesemente sbilanciato a favore di alcuni autonomi, con altri che addirittura arrivano a perderci, come i freelance e i lavoratori della conoscenza in generale. Su questo, Scelta Civica ha presentato emendamenti precisi per dare a tutti pari dignità. Li

condivido totalmente e li sosterrò fino in fondo.

**M. Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Modifica efficace solo dal 2015. Per renderla retroattiva è necessario trovare le risorse»**

**«Eliminare l'effetto per cui paga più Irap chi ha maggiori costi di lavoro a tempo indeterminato»**

**Che sanzione scatta per i ritardati pagamenti?**

**LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA DOMANI LO SPECIALE DEL SOLE**  
Tutte le novità che sono state previste dal decreto legge sulla giustizia: dalla negoziazione assistita alle nuove regole in materia di divorzio

**La riforma della giustizia**  
Arbitrati e negoziazione per ridurre i tempi

In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano



**Enrico Zanetti**, Scelta Civica



Peso: 22%

## PARLA IL PRESIDENTE DI EQUITALIA

## Busa: «Una banca dati per scovare i patrimoni dei grandi evasori»

Mobili e Parente ► pagina 9 (nella foto Vincenzo Busa)



## Fisco e contribuenti

IL FUTURO DELLA RISCOSSIONE

## Strada in salita

Gli importi recuperabili sono 110 miliardi ma va valutato l'impatto del «Dl del fare»

## Cambio di atteggiamento

L'indicazione agli uffici è di personalizzare il piano di rientro in base al debitore

## Equitalia, un database dei grandi debitori

Il neopresidente Busa: «Task force con le Entrate per scoprire chi nasconde i patrimoni»

Marco Mobili  
Giovanni Parente

Una *task force* con l'agenzia delle Entrate per migliorare la riscossione dai grandi evasori. Una banca dati per arrivare a individuare il patrimonio effettivo dei morosi. Più attenzione e collaborazione con i contribuenti per aiutarli a scegliere le soluzioni «personalizzate» per il pagamento delle cartelle. Sono le tre grandi linee su cui punta Equitalia per recuperare i crediti ancora da riscuotere. Nel complesso quelli realmente aggredibili per l'incasso sono circa 110 miliardi di euro, anche se su una buona parte di questi pesano gli effetti del Dl 69/2013 (il decreto del fare) che ha ridotto, tra l'altro, la possibilità di effettuare pignoramenti e fermi amministrativi. A illustrare la strategia è Vincenzo Busa, dal 9 ottobre scorso presidente dell'agente pubblico della riscossione.

L'obiettivo è arrivare a ridurre il carico consegnato ogni anno a Equitalia per la riscossione che ammonta a oltre 70 miliardi di euro. Un obiettivo da raggiungere migliorando la *tax compliance* e i versamenti diretti dei contribuenti italiani, dice.

**La creazione di Equitalia ha**

**segnato una svolta nella riscossione coattiva. Però i crediti da riscuotere ammontano a oltre 620 miliardi di euro. Si parla di mancati incassi annui per 70-75 miliardi. Cosa non ha funzionato?**

Rispetto alla gestione affidata alle società private, l'attività di Equitalia ha fatto registrare un aumento significativo delle riscossioni. Si è passati da una media annua di 2,9 miliardi a circa 7,5 realizzata tra il 2006 e il 2014, con un picco nel 2010 di quasi 9 miliardi. Bisogna considerare poi che i 623 miliardi esprimono il valore dei ruoli consegnati dal 2000 al 31 gennaio 2014 al netto già di sgravi e somme già riscosse. Se, però, si escludono altre voci dalle partite sospese, a quelle relative a soggetti falliti, deceduti o che risultano nullatenenti, dalle somme rateizzate e non riscosse a quelle su cui sono state attivate procedure esecutive senza esito, il residuo da riscuotere è 110 miliardi. Anche se occorre valutare l'impatto delle ultime norme a tutela dei contribuenti che hanno affievolito la possibilità di riscuotere.

**Equitalia si è concentrata più sui piccoli contribuenti che sui grandi debitori?**

Circa i due terzi del riscosso

proviene da contribuenti con debiti di importo superiori a 50mila euro. Inoltre una significativa quota delle morosità rilevanti riguarda grandi contribuenti (società) falliti o che hanno cessato l'attività. Ciò non esclude che sussistano significativi margini per incrementare la riscossione nei confronti dei grandi contribuenti. Insieme all'agenzia delle Entrate, in particolare, si sta pensando a una *task force* tra i soggetti impegnati nei processi di accertamento e riscossione per migliorare le performance di recupero della grande evasione, anche con l'individuazione di beni che i grandi morosi detengono all'estero e gli scambi informativi con le Procure per le condotte fraudolente di sottrazione dei beni.

**Un altro grande fratello del fisco?**



Peso: 1-1%,9-39%

No. Si tratta piuttosto di una cooperazione applicativa su informazioni già utilizzabili da parte di Equitalia e, in via non esclusiva, dell'agenzia delle Entrate e delle altre amministrazioni pubbliche, nel rispetto in ogni caso delle norme che tutelano il trattamento dei dati.

**Al suo insediamento come presidente ha affermato di volere una riscossione più umana. Spesso però gli uffici locali sembrano ignorare le direttive centrali e procedere con le "maniere forti", non considerando la condizione del contribuente in difficoltà. Come intende agire?**

L'indicazione fornita agli uffici operativi, che in questi giorni stiamo attentamente monitorando, è di tendere alla personalizzazione delle procedure, proponendo piani di rientro che tengano conto delle momentanee difficoltà economiche valutate in relazione alle caratteristiche strutturali delle singole aziende, mettendo al bando ogni automatismo. Ancor prima di avviare eventuali procedure cautelari o esecutive gli uffici instaurano un dialogo civile per illustrare le ragioni delle richieste di pagamento e prospettare le soluzioni percorribili per agevolare l'estinzione dei debiti.

**Questo passa anche da una maggiore comunicazione tra ente creditore e agente della riscossione?**

L'idea è di istituire una sorta di sportelli virtuali e fisici integrati che mettano Equitalia in contatto con gli enti creditori. E con questi ultimi collaboreremo anche nell'ultima fase delle procedure esecutive. Del resto, l'attività di riscossione si inserisce nella unitaria funzione impositiva con l'obiettivo primario di stimolare l'adesione spontanea all'obbligazione, che nel nostro sistema è la naturale e più importante fonte di alimentazione delle entrate. Tuttavia il tasso di adesione spontanea all'obbligazione come pure la propensione ad avvalersi degli istituti deflattivi del contenzioso dipendono direttamente dal tasso di efficacia della riscossione coattiva, ossia dalla capacità di portare ad esecuzione gli atti di accertamento attraverso azioni amministrative trasparenti e corrette. Il trend dei versamenti diretti è in aumento e quindi va riconosciuta anche una qualche efficacia deterrente dell'azione riscossiva. Infine l'incremento della compliance e dell'adesione agli istituti deflatori si riflette negativamente sulla qualità dei crediti

residui che Equitalia è chiamata a riscuotere coattivamente.

**Insomma bisogna fare in modo che arrivino meno crediti da riscuotere rispetto ai circa 70 miliardi che vi vengono affidati ogni anno?**

Quanto più aumenta la propensione dei contribuenti a versare spontaneamente e ad aderire agli istituti deflattivi del contenzioso, minori saranno i crediti in arrivo a Equitalia, peraltro con grado di difficoltà a riscuotere sempre più elevato.

**Inutile negare che Equitalia si è attirata molte antipatie anche per il cosiddetto aggio della riscossione che ricade sul contribuente. È vero che sono i costi di gestione della società a impedire l'abolizione o almeno la riduzione?**

Equitalia oggi non percepisce alcun contributo di settore dallo Stato o dagli altri enti pubblici, come avveniva in passato. Bisogna considerare poi che manca all'appello un decreto che, contestualmente alla ulteriore riduzione dell'aggio, avrebbe dovuto coprire i costi di gestione. Detto questo, ci sono sicuramente i margini per arrivare a una progressiva riduzione dei costi.

**E cosa succederà sul fronte ri-**

**scossione locale?**

L'addio alla riscossione locale da parte di Equitalia è tutt'altro che scontato. La soluzione più soddisfacente è contemplata dalla legge di Stabilità 2014 che per la riscossione delle entrate locali prefigura, a tutela degli interessi e delle esigenze dei Comuni, la costituzione di un consorzio cui potrebbe partecipare Equitalia insieme all'Anci in rappresentanza dei Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SCAMBIO DI INFORMAZIONI**  
**«Puntiamo ad acquisire anche i dati delle Procure relativi alla sottrazione fraudolenta di beni»**

**LA PROSPETTIVA**  
**«Maggiore dialogo con i soggetti creditori. Bisogna puntare sull'adesione spontanea»**



**Al vertice.** Vincenzo Busa è presidente di Equitalia dal 9 ottobre

**L'IDENTIKIT**

**IL PROFILO**

**Arriva dalle Entrate**

Vincenzo Busa (63 anni) è dal 9 ottobre scorso il presidente di Equitalia. Arriva dall'agenzia delle Entrate, dove ha rivestito diversi incarichi di vertice e dal 2009 ricopre il ruolo di direttore centrale Affari legali e Contenzioso. In precedenza, ha ricoperto il ruolo di consigliere di amministrazione di Equitalia ed è stato, tra gli altri incarichi, direttore regionale del Lazio e anche componente del Comitato di gestione dell'agenzia delle Entrate. «Fiducia, assistenza e ascolto» sono le tre direttrici su cui punta il neopresidente

**I NUMERI**

**225 miliardi**

**Le somme «perse»**

I crediti su cui sono state attivate procedure esecutive senza esito

**110 miliardi**

**Gli importi da aggredire**

I crediti residui su cui va valutato l'impatto del decreto del fare

**623 miliardi**

**Carichi dal 2000 a gennaio 2014**

I carichi affidati al netto di sgravi e somme già pagate



Peso: 1-1%,9-39%

Martedì 25 Novembre 2014 | FATTI Pagina 5

## Formazione, il clima si surriscalda In bilico Cig per 1.700 sportellisti

ONORIO ABRUZZO

Palermo. Torna caldo il clima sul fronte della Formazione professionale. I lavoratori, ieri, sotto le sigle di Cgil, Cisl e Uil, si sono riuniti davanti all'assessorato regionale per la Famiglia e il Lavoro di via Trinacria, a Palermo, per manifestare, ancora una volta, «contro il disastro e il massacro sociale causati dal governo».



All'annuncio che l'assessore regionale al Lavoro Bruno Caruso non si trovava in sede, e dunque non avrebbe potuto ricevere nessuna delegazione, i lavoratori hanno bloccato il traffico in piazza Vittorio Veneto e occupato l'ingresso principale dell'assessorato. A placare gli animi l'arrivo in piazza dell'assessore regionale alla Formazione Mariella Lo Bello che ha rassicurato sindacati e dipendenti sulla futura risoluzione delle vertenze che ruotano intorno alla formazione professionale.

Intanto è stato rinviato a oggi alle 9 l'incontro con l'assessore Caruso che dovrà dare risposte in merito alla cassa integrazione per i lavoratori della formazione, e alla ricollocazione degli oltre mille e settecento ex sportellisti, senza occupazione da mesi. «Verbalmente - hanno detto Monica Genovese, della segreteria regionale Cgil e Giusto Scozzaro, segretario generale della Flic Sicilia - la Lo Bello si è impegnata a trovare le giuste soluzioni in tempi brevi ma in pratica si continua a non segnare nessun passo in avanti. È chiaro che questa deve diventare una vertenza nazionale - aggiungono - per mettere in campo tutti gli ammortizzatori sociali possibili per fare fronte. Ma è anche chiaro che la Regione deve spingere sull'acceleratore ad esempio del Piano giovani e dell'utilizzo del personale nei servizi per l'impiego. Fatto è che la situazione è diventata insostenibile».

Il ministero del Lavoro, lo scorso 7 novembre, aveva dato il via libera al pagamento della cassa integrazione in deroga per i lavoratori della Formazione, attraverso un'istanza firmata dalla dirigente Anna Rosa Corsello. Ma i sindacati accusano la dirigente generale di essere stata «deficitaria nella prima parte dell'anno non avviando i tavoli della Cig insieme alle altre imprese». Per questo motivo, hanno aggiunto, «si è finiti nella procedura di modifica delle direttive e i lavoratori continuano a non percepire la cassa nonostante ci siano 20 milioni disponibili». I lavoratori hanno chiesto ancora una volta certezze sul pagamento degli stipendi arretrati, sull'avvio dei nuovi corsi e sul futuro di un sistema che necessita di riforme celeri e risolutive alla salvaguardia degli ottomila dipendenti. L'assessore Lo Bello, dopo la revoca degli accreditamenti agli enti che non hanno rispettato le regole o hanno commesso numerose irregolarità (l'ultimo è stato l'Ecap Palermo) presenterà oggi una *black list* degli enti che non pagano i dipendenti e che non hanno presentato gli adeguati rendiconti.

Nei giorni scorsi, il dirigente generale Gianni Silvia, aveva diramato un decreto che fissa criteri e tempistica per la riedizione dei corsi dell'Avviso 20. Un decreto attuativo che segue una direttiva del dirigente generale stesso e che rappresenta un passo in avanti in vista dei finanziamenti dei nuovi corsi. Pubblicata anche la graduatoria definitiva della terza annualità dei corsi ex Oif e il Piano regionale dell'offerta formativa per lo sblocco della prima annualità dei corsi rivolti ai giovanissimi e finalizzati al contrasto della dispersione scolastica. Procedure che non soddisfano ancora i lavoratori. «Consideriamo già negativo - ha affermato Giovanni Migliore della Cisl Scuola - l'approccio mostrato dal nuovo assessore regionale al Lavoro Caruso sulla vertenza della Formazione all'incontro, saremo pronti a sollecitare risposte sugli ammortizzatori sociali ancora bloccati, sull'avvio al lavoro degli operatori degli sportelli multifunzionali e una rapida soluzione per gli stipendi. Non accetteremo più rinvii».

Martedì 25 Novembre 2014 | FATTI Pagina 5

## «Avviare i bandi fermi» Sul web i disoccupati pressano la Regione

Palermo. I giovani siciliani chiedono l'avvio dei bandi "fermi" alla Regione per rilanciare l'occupazione. Lo fanno on-line, e chiedono a gran voce attraverso i social network che si sblocchi presto il Piano Giovani, quello del tanto discusso click-day, e che si dia il via ai bandi Garanzia Giovani, i cui fondi rischiavano di perdersi e tornare indietro. L'assessore regionale alla Formazione Mariella Lo Bello si è impegnata entro la fine di dicembre a far ripartire la nuova selezione online del Piano giovani. Nuovi tirocini, che dovrebbero soddisfare l'incrocio tra domanda e offerta di oltre ottocento giovani siciliani che avrebbero a disposizione più tempo per registrarsi rispetto al triste passato.

Intanto, attendono ancora di iniziare i tirocini ritenuti validi, gli oltre mille che hanno superato le selezioni del click-day del 14 luglio e del 5 agosto, quando il sito per la registrazione entrò in tilt non permettendo ad altri trentamila aspiranti di inserire i propri dati. Dopo le varie polemiche scaturite da quel flop-day, che provocarono le dimissioni temporanee della dirigente Anna Rosa Corsello, i giovani attendono ancora il via dei tirocini. Spetta all'assessore Lo Bello, dopo l'uscita di scena di Nelli Scilabra, dare risposte.

Nel frattempo, continua a regnare l'incertezza sui fondi di un altro bando: Garanzia Giovani, dove sono previsti ben 179 milioni da destinare ai giovani siciliani.

Nei giorni scorsi, l'assessore regionale al Lavoro, Bruno Caruso, in missione a Roma presso il ministero, sarebbe riuscito a ottenere più tempo per evitare, a causa dei ritardi sin qui accumulati, che il governo nazionale togliesse alla Sicilia i fondi previsti. Un passo questo che dovrebbe portare alla creazione di una sorta di cabina di regia all'interno dell'assessorato per avviare i colloqui agli oltre quarantamila giovani siciliani già registrati nella piattaforma del sito. Con il bando Garanzia Giovani dovrebbero anche essere avviati al lavoro i mille e settecento ex sportellisti che dovrebbero effettuare i colloqui e gli incroci dei giovani aspiranti con le aziende.  
O. A.

25/11/2014

Martedì 25 Novembre 2014 Economia Pagina 12

## Confindustria Sicilia oggi convegno con Sace sull'export

Palermo. Confindustria Sicilia, partner di Enterprise Europe Network, organizza e promuove insieme con Sace, il workshop "Tornare a crescere con l'export. Dalla Sicilia al mondo: esperienze e strumenti per ripartire", che si terrà oggi a Palermo, alle 10,30, presso la sede regionale dell'associazione in via Alessandro Volta, 44. L'incontro sarà l'occasione per ascoltare le testimonianze degli imprenditori che stanno portando il Made in Sicily in giro per il mondo e, al contempo, per far conoscere gli strumenti assicurativi e finanziari offerti da Sace per supportare le imprese nel processo di internazionalizzazione.

Interverranno, tra gli altri, il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante; Nino Salerno, vicepresidente degli industriali siciliani con delega all'internazionalizzazione; Giorgio Cappello, presidente della Piccola Industria di Confindustria Sicilia; Giovanni Castellaneta, presidente di Sace; Guido Caporale, managing director di Sim; Giacomo D'Alì Staiti, presidente di Sosalt.

25/11/2014

Martedì 25 Novembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

## «Progetto unitario per la difesa idraulica del territorio dalle piogge»

Si sono svolti ieri nella sede dell'assessorato ai Lavori pubblici i due tavoli tecnici convocati dall'Amministrazione di Palazzo degli Elefanti con i Comuni confinanti con Catania per arrivare a un progetto di completamento del canale di gronda ovest e nord-ovest, che tenga conto di una dimensione metropolitana del territorio.

«L'incontro - ha detto l'assessore ai Lavori pubblici Luigi Bosco (nella foto con amministratori e tecnici dei comuni coinvolti) - è stato utile per individuare le opere necessarie alla sistemazione del territorio sotto il profilo idrogeologico attraverso la ricognizione dei progetti esistenti e attraverso la formulazione di ulteriori opere. Il nostro obiettivo è di proporre un pacchetto di schede progettuali, con almeno un studio di fattibilità, per attingere ai finanziamenti europei che nei casi di maggiore rischio e urgenza potrebbero riguardare il finanziamento delle stesse progettazioni».

Il canale di gronda di Catania è in pratica ultimato per quanto riguarda la parte nord, ma soffre il fatto che i Comuni a nord della città non abbiano in gran parte completato infrastrutture e "pettini" laterali che convogliano le acque piovane nel collettore principale, a cui dovranno agganciarsi. Sul fronte ovest, il tavolo è aperto soprattutto con il Comune di Misterbianco, che in occasione di ogni temporale soffre pesanti disagi e allagamenti nella sua zona commerciale e nell'area del Vallone Cubba, a causa del mancato completamento della condotta.

Proprio in merito a tali questioni, la scorsa settimana, l'assessore Bosco ha preso parte a Palazzo Chigi a una riunione sulla programmazione degli interventi per la messa in sicurezza delle città metropolitane prevista nello «Sblocca Italia» e nel nuovo Piano nazionale 2014-2020 contro il dissesto idrogeologico, sottolineando come le problematiche del rischio idraulico e geotecnico della nostra città vadano inquadrare in un'ottica essenzialmente metropolitana, e ricordando l'incontro presieduto dal sindaco Bianco il 31 ottobre scorso a Palazzo degli Elefanti con i primi cittadini dell'area etnea, che di fatto ha aperto il percorso proseguito ieri con i due tavoli tecnici.

R. Cr.

25/11/2014



Martedì 25 Novembre 2014 Economia Pagina 12

decisione dell'authority: aumenti del 3,9% quest'anno e del 4,8% nel 2015

## Acqua, bollette più care ma non per tutti

Marcella Merlo

Milano. Bollette dell'acqua più salate con rincari medi del 3,9% quest'anno e del 4,8% nel 2015. La decisione di rivedere le tariffe con un metodo per la prima volta omogeneo in tutta Italia (40 milioni gli italiani interessati, utenti di 1.600 società), arriva dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico. L'obiettivo è di favorire gli investimenti messi in cantiere dalle aziende del settore.



Per la stragrande maggioranza dei consumatori (34 milioni) la spesa per l'acqua potabile si allarga mentre 6 milioni di fortunati avranno un taglio del 10% in bolletta: sono i clienti di quelle aziende (1.250), di solito piccole o piccolissime, che spesso non riescono a stare dietro agli adempimenti regolatori e non hanno inviato in tutto o in parte all'Autorità guidata da Guido Bordini i dati richiesti. Sono state quindi punite con una sforbiciata alla loro fonte di ricavi. Gli aumenti premiano le società tornate a fare investimenti «che erano fermi da decenni» ha spiegato Bordini, ieri a Milano per la terza Conferenza nazionale sui servizi idrici, ricordando che nei prossimi quattro anni risultano attivati 4,5 miliardi di investimenti per nuove infrastrutture, tutela ambientale e miglioramento dei servizi: si tratta di un valore pari a quello degli impianti finora realizzati.

Più in generale il presidente dell'Autorità ha definito «non più procrastinabile un processo di aggregazione» tra utilities «non solo per rilanciare gli investimenti, ma anche per eliminare quella polverizzazione che dà luogo ad inefficienze e per indurre una riduzione dei costi».

Un conforto alla bontà del quadro regolatorio introdotto dall'authority nel corso del 2014 è arrivato dal Tar: in Lombardia oltre 20 sentenze hanno respinto i ricorsi contro il metodo tariffario, presentati da chi ne reclamava l'illegittimità alla luce del referendum del 2011 o per aspetti strutturali.

È di questo avviso Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, che parla, per 34 milioni di italiani, di «stangate tariffarie per oltre 4,5 miliardi di euro, con un aggravio pro capite sulle bollette 2014-2015 di oltre 130 euro a famiglia, per finanziare gli investimenti di nuove infrastrutture, che in un regime di libero mercato spettano esclusivamente alle imprese».

Federconsumatori, nel corso della Conferenza nazionale, ha sollevato il problema delle bollette fuori controllo per le perdite «occulte» nel servizio idrico, stimate in 300.000 casi l'anno.

L'associazione chiede all'Autorità, oltre ai controlli, un meccanismo simile alla nuova assicurazione per gli incidenti da fughe di gas metano.

25/11/2014